

Gianfranco Baruchello

Navigazione in solitario

Navigazione in solitario è un'ulteriore operazione nel campo del controllo e verifica delle contraddizioni dove Baruchello opera, dalla fine degli anni cinquanta, con mezzi diversi dalla activity alla pittura, oggetti, cinema, videonastri, fotografia, ecc. In questo caso l'uso prevalente della foto è inizialmente mediato dall'invio a mezzo posta di materiale-campione scelto di volta in volta come significativo; anche se la navigazione in solitario fa parte, con molti altri, dei temi intorno ai quali B. lavora, per esempio, nei suoi oggetti (scatole).

L'operazione, in questa prima fase, oscilla tra due poli il cui accostamento può apparire se non comico, almeno gratuito: la solitudine e il cibo. Cioè: la condizione della solitudine volontaria (trascurando le apparenti motivazioni di coraggio, desiderio di fama, fuga dalla società delle quali sono permeati i libri scritti da navigatori solitari e che spesso caratterizzano questi cercatori di avventura come semplici idioti) e del valore simbolico sostitutivo del cibo (in ogni possibile forma e confezionamento questo appaia nell'uso). Solitudine e cibo non solo come traslati di una condizione che cerca il mito e dunque il numenico attraverso l'Avventura (non c'è mito se non c'è avventura) ma come elementi tutti da analizzare in rapporto a una futura scienza delle ierofanie personali. Non per nulla la chiesa di Roma resiste agli attacchi portati al Sacerdote-Macchina-Celibe e a questo dà da mangiare un derivato del grano, simbolo dei simboli. Ma la parola ostia nel suo etimo latino sta per vittima, segno celeste (nell'olocausto sono gli animali a versare il loro sangue per essere poi — nelle parti più saporite — divorati dai sacerdoti) e questo riconduce al contatto con la divinità, del quale il cibo è tramite.

Che lo studio del sesso abbia condotto a una più approfondita conoscenza dei rapporti interpersonali è un fatto. Lo studio della mitologia e della, chiamiamola, psicologia parallela del cibo, oltre Levy Strauss e sfuggendo al ricatto accecante della fame — ben più prioritaria della filosofia —, ci potrà dire di più sull'andamento inconscio dei nostri rapporti quotidiani col sacro (un esempio paradossale: gli esercizi di masticazione del cibo prescritti dalla terapia della Gestalt).



NAVIGAZIONE IN SOLITARIO

Gianfranco Baruchello, *Navigazione in solitario*, 1975.

Il navigatore solitario va letto come un precursore del comportamento. Alain Gerbault era coetaneo di Duchamp e traversava a vela, in preda alla sete, l'Atlantico (in una barca piena di trofei tennistici e di racchette) mentre Marcel (con molti più rischi per la mente) faceva fare dal vetraio i buchi nel vetro della Mariée.

B. intende usare l'esperienza propria e altrui mettendo molte cose diverse su un piano comune a tutte: la sua pittura è da sempre la registrazione di una serie successiva di progetti. Cioè: B.

non si identifica nel navigatore solitario né crede troppo che la condizione di questo rappresenti simbolicamente lo status dell'artista non integrato nel sistema anche se questa ambiguità può nascostamente piacere a lui così come ad altri.

La lettura, l'analisi dell'Inutile nel grande arco che scende da Duchamp fino a Gerbault è per B. non meno appassionante dello studio dedicato da J.F. Champollion alla Pietra di Rosetta.

Baruchello, ott. 1975